

Compendio di



STORIA SALERNITANA

Musei di Salerno

MUSEO ARCHEOLOGICO PROVINCIALE

Via San Benedetto 28, Salerno, tel. 089 231135

In mostra preziosi reperti che vanno dalla preistoria fino all'antichità romana, passando per le civiltà greca, etrusca, sannita, lucana, campana. Simbolo del Museo una preziosa testa bronzea in stile ellenistico attribuita ad Apollo.

MUSEO DIOCESANO SAN MATTEO

Piazza Plebiscito 12, Salerno, tel. 089 239126

Ricco di alcune delle più preziose opere storiche ed artistiche di Salerno e provincia, tra le altre gli "Avori salernitani", che sono la più grande raccolta mondiale di avori medievali, il rotolo miniato dell'Exultet, dove appare un'immagine, interpretata e diffusa come celeberrima, quella giovanile dell'imperatore Federico II di Svevia, una vasta raccolta di monete antiche greche, romane e medievali della zecca salernitana, numerose tele e dipinti, tra cui alcune di Andrea Sabatini, detto anche Andrea da Salerno.

COMPLESSO MONUMENTALE DI SAN PIETRO A CORTE

Largo Antica Corte, angolo via Canali, Salerno, tel. 089 337331

Si tratta di un monumento unico molto prezioso, della Reggia di Arechi II principe dei longobardi, VIII secolo d.C., in Europa l'unica struttura civile altomedievale pervenutaci ancora eretta, sorta sui resti di un impianto termale romano, mostra le continue stratigrafie ed utilizzo del sito, con interventi bizantini, longobardi ed importanti affreschi altomedievali.

MUSEO DELLA CERAMICA ALFONSO TAFURI

Largo Cassavecchia, Salerno, tel. 089 227782

È una raccolta di "Ceramiche Vietresi" dei secoli XIX e XX, si va dagli oggetti d'arte a quelli di uso quotidiano, dalle caratteristiche "riggole", i rivestimenti ceramici di muri e pavimenti, alle acquasantiere ed immagini sacre per i luoghi di culto.

MUSEO VIRTUALE DELLA SCUOLA MEDICA SALERNITANA

Chiesa di San Gregorio, via Mercanti 74, Salerno, tel. 089 2576126

Ci informa in maniera multimediale sulle conoscenze, discipline e pratiche dell'Antica Scuola Medica, che nel medioevo rappresentò il primo esempio di università laica in Europa.

PINACOTECA PROVINCIALE DI SALERNO

Via Mercanti 63 (palazzo Pinto), Salerno, tel. 089 2583073

Ospita dipinti ed opere che vanno dal XV secolo al XX secolo.

MUSEO DI STORIA DELLA MEDICINA

E DELLA STRUMENTAZIONE CHIRURGICA ROBERTO PAPI

Via Trotula de Ruggiero (palazzo Galdieri), Salerno - tel. 089 253190

Il Museo raccoglie una collezione di attrezzature medico-chirurgiche e strumenti storici, alcuni dei quali rarissimi e riferibili a tutte le branche della medicina. L'originalità nella ricreazione di questo museo sta nella ricerca e nell'attenzione al dettaglio con cui sono stati collocati i preziosi oggetti databili tra il XVII e il XX secolo.

MUSEO DELLO SBARCO E SALERNO CAPITALE

Via Generale M. W. Clark, 5 (Istituto Gallotta), Salerno, tel. 347 641 2564

Si tratta di una raccolta di cimeli e reperti riferiti allo "Sbarco di Salerno", l'Operazione Avalanche del 9 settembre 1943, condotto dalle truppe alleate anglo-americane durante la II^a Guerra Mondiale, che costituisce, per uomini e mezzi impiegati, la più imponente operazione anfibia della storia, seconda solo alla battaglia della Normandia. Si illustrano, inoltre, momenti e circostanze di quando Salerno rivestì, dal febbraio al luglio 1944, il ruolo di Capitale dell'Italia liberata e fu sede del Governo italiano.



il piacere è una cosa semplice

La pasta di Salerno

Benvenuti a Salerno!

Salerno è il cuore della tradizione gastronomica mediterranea: un luogo dove da sempre si mangia bene e in modo salutare, grazie alla capacità di saper valorizzare ogni pasto con ingredienti semplici e genuini. Situata tra le due splendide Costiere, quella Amalfitana e quella Cilentana, la città gode infatti di un microclima favorevole alla produzione di pasta e di altre materie prime, grazie all'aria salmastra proveniente dal mare e alla ricca vegetazione delle vicine montagne. Ancora oggi la cultura gastronomica di questo territorio mantiene un fortissimo legame con la tradizione e fa della semplicità un'arte.

Quando scegli di portare sulla tua tavola i prodotti Antonio Amato, scegli di abbracciare i nostri valori e di gustare secoli di amore per il buon cibo.



STORIA SALERNITANA

Studiamo la storia
di ieri per fare
quella di domani



Salerno è una città fortunata, con un patrimonio storico e paesaggistico immenso, ma spesso dimentichiamo quante ricchezze abbiamo.

Noi salernitani abbiamo storie da raccontare uniche al mondo, come la millenaria Scuola Medica Salernitana, lo sbarco degli americani, Salerno Capitale e tanto altro. Non basterebbero le pagine di questo Compendio per parlare della bellezza e dell'importanza dei nostri musei, delle nostre chiese e dei vari ritrovamenti presenti sul nostro territorio.

In poche righe ho cercato di elencare alcune delle attrazioni che, qualora valorizzate, potrebbero portare milioni di visitatori e turisti a Salerno, creando lavoro e nuove opportunità per una città che ne ha grande bisogno ...

Una rinascita economica della città di Salerno deve passare necessariamente dalla riscoperta e dal rilancio del suo patrimonio storico, artistico e naturale. Serve un percorso serio di informazione e conoscenza che avvicini in primis noi salernitani alla storia della nostra città.

I giovani salernitani devono diventare attori protagonisti del nostro territorio, per questo motivo ho lanciato la proposta di far istituire la materia di Storia salernitana nelle scuole e, grazie all'adesione di vari Istituti Superiori, oggi è parte del programma scolastico di migliaia di studenti. Un traguardo importante e senza precedenti che può dare una svolta decisiva nel rapporto tra le nuove generazioni e la città.

Sta crescendo un nuovo fermento culturale che, dando spazio alle idee e le energie dei giovani, potrà cambiare e migliorare il futuro della città di Salerno. Buon lavoro a noi. Studiamo la storia di ieri, per fare quella di domani...

Dante Santoro

Consigliere comunale

Ideatore del progetto "Storia salernitana"

Le origini di **Salerno**



Lo splendido panorama di Salerno adagiata sul suo golfo

Salerno ha una origine molto antica, ben prima del tradizionale anno di fondazione della città 194 a.C., decisa 3 anni prima dalla Lex Atinia del Senato Romano nel 197 a.C., come riferito da Tito Livio, storico romano di epoca augustea. Ci sono testimonianze nel territorio della città di insediamenti del Paleolitico superiore, circa 40.000 anni fa, e di villaggi dell'età del bronzo, 2000 a.C..

- Quanto all'origine del nome, il monaco benedettino Erchemperto, storico longobardo del IX secolo d.C. nell'*Historia Langobardorum Beneventanorum*, ne dava una spiegazione "è chiamata Salerno dal mare che le è vicino e che è detto anche sale e dal fiume Lirino: due nomi in uno". L'abate Domenico Romanelli, XIX secolo, nell'*Antica topografia storica del regno di Napoli*, fa altre ipotesi più fantasiose, il nome deriverebbe dal biblico Salem pronipote di Noè, dai fiumi Sale (Canalone) ed Irno, dal sostantivo salum, il mare che la lambisce. In ogni caso il nome della città sembrerebbe legato al mare ed ai corsi d'acqua che l'attraversano;



- Precedentemente alla città romana, sulla collina di Scigliato ed in aree contigue, nell'attuale quartiere Fratte, esisteva un insediamento etrusco - italico, le cui origini ascendono alla metà del VII secolo, coeva per nascita alla greca Poseidonia, oggi meglio conosciuta come Paestum ed adagiata, oltre il Sele, sul litorale sud del golfo salernitano.

- L'acropoli di Fratte, area sacra e nobile, è quel che resta di una città etrusca, poi sannita, posta in posizione strategica tra i fiumi Irno, Pastorano e Grancano, lungo la strada che da Amina, poi Picentia, l'attuale Pontecagnano, portava a Nuceria ed alla metropoli dell'epoca Capua. Il nome è incerto, taluni studiosi l'hanno identificata come la Marcina citata dal geografo Strabone, vissuto in età augustea tra il I sec. a.C. ed il I sec. d.C., altri come Irnthi, per assonanza con il fiume Irno che scorre vicino ed una monetazione che ne riporta il nome e di cui, pur tuttavia, in loco non ne è stata trovata traccia od esemplare.

Nel V secolo a.C., dopo la battaglia di Cuma e la conseguente sconfitta etrusca, la città fu occupata progressivamente dai sanniti e subì l'influenza culturale e commerciale delle città magno greche.

La Testa di **Apollo**



La Testa di Apollo è ospitata nel Museo Archeologico Provinciale di Salerno, nella sala percorso dedicata all'epoca romana. Venne ripescata nel Golfo di Salerno il 2 dicembre 1930. Fu attribuita negli anni '30 del '900 dal prof. archeologo Domenico Mustilli ad Apollo e considerata, con molto sforzo di fantasia, opera di Pasiteles, uno scultore campano, celebrato da Varone e Plinio, operante tra Napoli e Roma nel I secolo a.C., di cui non si conoscono però opere originali o copie, ma solo notizie provenienti da fonti letterarie. Più verosimilmente la testa bronzea detta di Apollo, alta 51 centimetri, potrebbe raffigurare, come qualcuno ha avanzato ipotesi, Alessandro Magno, paragonabile e molto simile ad altre opere del sommo scultore greco Lisippo o comunque della sua scuola, artista della corte macedone di Alessandro Magno e suo ritrattista ufficiale. Dal già citato Mustilli databile orientativamente tra il I secolo d.C. e il I secolo a.C., non è stato però possibile fare ipotesi certe circa l'età in cui la statua cadde in mare né conoscerne il motivo, inabissamento che potrebbe anche essere avvenuto in era successiva a quella antica. La testa, inoltre, si è ipotizzato potesse far parte di una statua del dio a grandezza superiore al naturale.

Nel racconto La pesca miracolosa del 5 maggio 1932, il sommo poeta Giuseppe Ungaretti, padre dell'ermetismo italiano, narra dell'allora recente ritrovamento della testa di Apollo e della visita del poeta al museo archeologico di Salerno, allora situato nel Palazzo del Governo, attuale sede della Provincia di Salerno.

La Testa di Apollo
del Museo Archeologico Provinciale

Salerno fondazione romana



Base statuaria con dedica al munifico Arrio Mecio Gracco



Statua acefala e capitello corinzio di età romana

Salerno era conosciuta dai Romani prima della sua fondazione ufficiale come colonia. Il poeta latino Silvio Italico, I secolo d.C., nella sua opera *Punica* cita le truppe salernitane alleate di Roma contro Annibale, ancor prima della battaglia di Canne del 216 a.C.. Scipione l'africano elogiò la partecipazione dei salernitani alla II^a guerra Punica, 221 - 202 a.C., definendoli indomiti guerrieri, esperti nel lancio di giavellotti e lance. È lo storico latino Tito Livio, vissuto a cavallo del I sec. a.C. ed il I d.C., a ricordare la decisione del Senato Romano del 197 a.C.A, la *Lex Atinia de Deducendis Colonis*, proposta dal tribuno Caio Atinio, con cui si stabilì, ai fini del controllo della irrequieta Picentia, già nota come Amina in età etrusca, la destinazione di 300 coloni ad castrum Salerni, disposizione che divenne effettiva nel 194 a.C.. Varie e dotte le citazioni che la riguardano in era classica. Salerno è citata nella "Geografia" da Strabone, geografo greco - romano di età augustea, che la descrive "cit...Paullo supra mare situa..", ovvero in posizione leggermente superiore al di sopra del mare, come un odierno paesino della costa d'Amalfi a cui l'orografia della città al tempo si doveva avvicinare. Salerno è anche citata dal poeta Orazio, I secolo a.C., nella sua opera "Epistola - libro I - lettera 15". Nel tempo, venendo meno la sua funzione militare, la città acquisì una certa importanza commerciale, trovandosi su quella importante via Popilia, che collegava Roma alla Lucania, attuale parte meridionale della provincia salernitana, ed a Reggio. Sotto l'imperatore Diocleziano, con Reggio, divenne il punto di riferimento amministrativo, della provincia di Lucania e Bruzio. Salerno entrò in crisi con la fine dell'impero, le invasioni barbariche e la guerra greco-gotica.

San Matteo il santo patrono

Matteo apostolo ed evangelista (Cafar-
nao, 4/2 a. C. - Etiopia, 24 gennaio
70) fu, secondo i Vangeli, uno dei
dodici apostoli di Gesù, il suo nome,
dall'ebraico, significa dono di Dio. E' il patrono
di banchieri, finanzieri, ragionieri, contabili. San
Matteo è uno dei quattro Evangelisti e l'autore del
Vangelo più adatto alla lettura pubblica, e probabil-
mente anche il più noto, con la sua peculiare enfasi
sulla Chiesa. Quello di Matteo è stato il vangelo
più popolare, quando i vangeli canonici circolava-
no separatamente, un vero best seller dell'epoca.
Matteo, con il suo Vangelo, ci ha trasmesso, per di
più, anche il Padre Nostro, la preghiera dettata da
Gesù nel discorso della Montagna, la più antica e
recitata del cristianesimo. Nel suo stesso vangelo

viene chiamato "il pubblicano" e descritto come esattore delle tasse prima che venisse chiamato alla sua
opera apostolica da Gesù. I pubblicani costituivano una delle categorie più odiate dal popolo ebraico.
Gli esattori delle tasse pagavano in anticipo all'erario romano le tasse del popolo e poi si rifacevano
come usurai tartassando la gente. I sacerdoti, per rispettare il primo comandamento, vietavano al popolo
ebraico di maneggiare le monete romane che portavano l'immagine dell'imperatore. I pubblicani erano
quindi accusati di essere peccatori perché veneravano l'imperatore. Seguì Gesù con grande entusiasmo,
come ricorda San Luca, liberandosi dei beni terreni. Della vita del Santo si hanno poche e scarse notizie,
parte della tradizione vuole che sia stato martirizzato in Etiopia dove era andato a diffondere e predicare
il cristianesimo. La traslazione delle reliquie di San Matteo è una tradizione agiografica altomedievale,
fiorita nel Meridione d'Italia, nell'ambiente letterario e religioso della Langobardia Minor. Tale tradizione
narra del rinvenimento nella Lucania storica, ovvero l'attuale Cilento, delle reliquie del santo e della loro
successiva solenne traslazione a Salerno il 6 maggio del 954, per volere del principe longobardo Gisulfo
I. Quelle stesse reliquie furono poi trasferite nel duomo di Salerno dal normanno Roberto il Guiscardo,
che a lui volle dedicare il maestoso Duomo romanico.

Le sue reliquie sarebbero giunte a Velia, l'antica e greca Elea, nell'area cilentana a sud della provincia
salernitana, attorno al V secolo, dove rimasero sepolte ignote per circa quattro secoli. Successivamente il
corpo del Santo fu rinvenuto dal monaco Atanasio nei pressi di una fonte termale dell'antica città di Par-
menide e Zenone. Le spoglie furono, quindi, portate dallo stesso Atanasio presso l'attuale chiesetta di San
Matteo a Casal Velino. Il modesto edificio dalla semplice facciata a capanna presenta, alla destra dell'al-
tare, l'arcosolio, ovvero il sepolcro vuoto, dove secondo tradizione furono depositate le sacre reliquie
del Santo. Un'iscrizione latina piuttosto tarda del XVIII secolo, incastonata sul lato corto dell'arcosolio,
ricorda l'episodio della traslazione. Prima di giungere definitivamente in Salerno le sacre reliquie furono
ospitate anche presso il Santuario della Madonna del Granato in Capaccio-Paestum.

La festa del santo ricorre il 21 settembre. Ogni anno nella città di Salerno, per antichissima tradizione,
viene festeggiato come patrono con una solenne processione che attraversa il centro storico. Accanto a
lui, oltre a San Giuseppe e San Gregorio VII, sfilano altri tre santi, i martiri Caio (Gaio), Antes (Ante) e
Fortunato, i quali, nonostante rappresentino tre figure maschili, sono chiamati popolarmente "le sorelle
di Matteo", confondendoli, pure forse a causa della fattezze dei preziosi busti argentei ed ai capelli lunghi,
con le Sante Archelaa (Archelaide), Tecla e Susanna, anche loro martiri in Salerno nel III secolo d.C.. A
Salerno, fino agli anni '50 del '900, si usava anche ricordare ogni anno il miracolo avvenuto il 27 giugno
del 1544. Secondo la leggenda fu solo grazie all'invocato intervento del Santo Patrono che la città di
Salerno riuscì a salvarsi, per lo scatenarsi di una improvvisa e violenta tempesta, dall'attacco della Flotta
turca, capitanata dall'ammiraglio Ariadeno Barbarossa (italianizzazione del turco Barbaros Hayreddin) e
pronta al saccheggio e depredazione della città. Nella cripta del Duomo vi sono due affreschi di Belisario
Corenzio a ricordare l'episodio. Per questo ed altro San Matteo, con il motto Salerno è mia ed io la difen-
do, da 5 secoli campeggia nello stemma cittadino.



San Matteo in processione il 21 settembre

Il periodo **longobardo**



Affreschi alto medievali in San Pietro a Corte - Reggia d'Arechi II

Salerno restò bizantina fino alla prima metà del VII secolo. Nel 646 d.C. la città cadde in mano ai Longobardi, già presenti da qualche decennio con un Ducato in Benevento, per merito del duca Arechi I che, approfittando della debolezza bizantina, allargò i suoi possedimenti alle coste salernitane ed oltre sino alla Calabria. Durante la dominazione longobarda la città conobbe uno dei periodi più floridi della sua storia, durato oltre 4 secoli. Nel 774 il Duca di Benevento Arechi II, nel frattempo, dopo la caduta di Pavia e del regno del suocero Desiderio per l'azione dei Franchi di Carlo Magno, auto proclamatosi Principe delle genti longobarde, decise di erigere un imponente reggia a Salerno, trasferendone temporaneamente la corte. La decisione dovuta a motivi strategici, militari e difensivi, a fronte dei continui tentativi Franchi di conquista di Benevento e del neo Principato, fece la fortuna della città che acquistò sempre più importanza. Per interessamento di Arechi II, un vero e proprio rifondatore di Salerno, oltre alla sontuosa reggia, della quale rimangono ampie tracce e la Cappella Palatina - Aula del Trono, oggi conosciuta come chiesa di San Pietro a Corte, furono eseguiti numerosi lavori di rafforzamento delle mura e del sistema difensivo. Nell'839 il principato di Salerno si affrancò, divenendo indipendente da quello di Benevento. Nel tempo il Principato di Salerno si espanse sempre più, acquisendo i territori del Principato di Capua, giungendo nella Calabria settentrionale ed in Puglia fino a Taranto. Con il principe Guaimario IV, nei primi decenni del 1000, il principato Longobardo salernitano raggiunse la maggiore espansione e potenza, conquistando i territori di Amalfi, Sorrento, Gaeta, gran parte della Puglia e della Calabria, costituendo il nucleo di quello che successivamente divenne un regno che comprendeva tutta l'Italia meridionale, il quale per lunghi secoli e sino alla creazione con i Savoia del Regno d'Italia, è stato il più esteso Stato italiano preunitario. Il principato, di sovente, era minacciato dalle incursioni dei Saraceni e reso instabile ed irrequieto dalle contese interne per il potere. A seguito di una di esse Guaimario, nel 1052, venne assassinato. Il figlio, Gisulfo II, per cacciare le minacciose enclave mussulmane nei suoi territori e per fronteggiare gli altri nemici, sempre intenti a mirare al florido Principato, assoldò gruppi di mercenari Normanni, valorosi e temibili guerrieri provenienti dalla Francia del nord, che così fecero irruzione nella storia di Salerno.

L'acquedotto medievale e la leggenda del mago Barliario



L'Acquedotto Medievale e Longobardo

L'acquedotto medievale di Salerno è popolarmente definito archi (o ponti) del diavolo (o dei diavoli), “i ponte ru riavule”, poichè secondo la leggenda costruiti in una sola notte dall'alchimista mago Pietro Barliario (1055 - 1149 d.C.) con l'aiuto del diavolo. Uscendo dalla leggenda ai nostri giorni lo ritroviamo all'attraversamento sull'innesto fra le vie Arce e Velia ed è costituito da tre manufatti, di cui due, fra di loro addossati, raggiungono, provenienti da settentrione, la scarpata, definita sino agli anni '30 del secolo scorso, dell'altopiano della Torretta, attualmente noto come rione Mutilati, mentre il terzo da essa si diparte come ritorno verso la via dei Principati. I due in arrivo sono di altezze diverse, per cui generalmente sono definiti alto e basso, indicando il terzo come ritorno. Le teorie sulla datazione sono diverse, anche se le prime documentazioni risalgono alla fine del X ed all'inizio dell'XI secolo. La sua costruzione è sicuramente da far ascendere al periodo longobardo e secondo lo storico salernitano Vincenzo de Simone si potrebbe retrodatare l'origine della sua creazione all'VIII secolo, poichè formerebbe un tutt'uno con il “Corpus” militare longobardo dell'altopiano della Torretta - Rione Mutilati, le fortificazioni di età archiana. Questa singolare costruzione architettonicamente rappresenta un “Unicum” a livello mondiale, sia perchè all'epoca, in occidente, di acquedotti non se ne costruivano, sia perchè in esso si intravede uno dei primi utilizzi di arco acuto, sempre in occidente. L'acquedotto longobardo che veniva rifornito dall'antico Rio Faustino, oggi torrente Rafastia (che nel suo corso iniziale, prima dell'ingresso in città, prende il nome di Cernicchiara), ha svolto la sua onorata

carriera per oltre mille anni, sino ai primi anni '50 del '900. Afferma il citato storico Vincenzo de Simone “...Una pianta all'Archivio di Stato di Salerno mostra come al 1862 l'acqua ancora correva sulle mura, andando ad alimentare una peschiera lungo la difesa orientale, a mezza strada fra l'innesto dell'acquedotto e la fortificazione in cima all'angolo fra le attuali vie Velia e San Benedetto, a altre due nell'area della grande fortificazione settentrionale...”. Lo storico Ersilio Castelluccio, in “Rassegna Storica Salernitana - Anno XI, n° 1 - 4 Gennaio Dicembre 1950”, che ebbe modo di visionare gli antichi acquedotti, ci informa che ancora nel 1950 questi funzionavano. Infatti annotò che un arco in legno, con speco, sorpassava la via San Gregorio VII, collegando l'innesto nord - est dell'acquedotto alto con la murazione, la quale proseguiva, oltre la strada, dirigendosi verso ovest e fungendo, anche, da sostegno per lo speco dell'acquedotto, fino a raggiungere il fortilizio con torretta, definito nel 1935 dall'ing. Michele de Angelis conserva dell'acqua, per ancora proseguire verso le cisterne, sempre ad ovest. La denominazione “Altopiano della Torretta” per definire l'attuale “Rione Mutilati”, almeno da quello che io sin'ora sia riuscito a studiare, era di uso corrente almeno dagli anni '20 del XX secolo. Tale denominazione viene usata sia dal citato De Angelis, sia dall'ing. Armando Schiavo che pure ebbe a scrivere della zona e degli antichi acquedotti. Oggi l'acquedotto medievale si presenta offeso ed oltraggiato dalle moderne costruzioni, le quali in gran parte lo nascondono alla vista e lo inglobano. Anche la manutenzione non appare delle ottimali, poichè insidiato dalla vegetazione ed erbacce, e spesso i residenti delle vie Arce e Velia lamentano cadute di calcinacci, sintomo della scarsa attenzione della città verso questo suo prezioso, unico, monumento.

Il **castello** medievale



Il possente Castello medievale sul monte Bonadies

Fu durante la guerra contro gli Ostrogoti condotta dai bizantini, probabilmente all'epoca del generale Narsete, che sul monte Bonadies venne, come dimostrano le risultanze archeologiche, fondato il nucleo originario del Castello, oggi definito impropriamente d'Arechi. Il castello, posto a protezione dal lato nord della città, con le mura triangolari discendenti sino al mare, tipico sistema difensivo bizantino, poste a protezione dell'abitato situato ai suoi piedi ed alle falde del monte Bonadies, ha costituito per circa 1400 anni l'Imago Urbis di Salerno. Questa tradizionale immagine risulta oggi poco leggibile per l'impianto sul monte Bonadies di una pineta, alla metà del secolo scorso, che impedisce la vista delle mura e del suo andamento.



Il periodo **normanno**

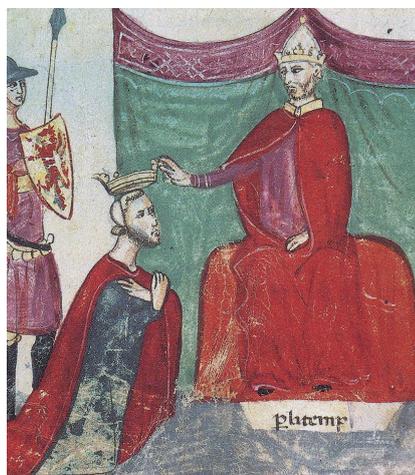
Tra i Normanni, che all'inizio del nuovo millennio avevano fatta la comparsa nell'Italia meridionale, si distinse Roberto il Guiscardo (l'astuto) della famiglia degli Altavilla (Hauteville), il quale, dopo avere ripudiata la prima moglie Alberada di Buonalbergo, ottenne di sposare la sorella di Gisulfo II Sichelgaita, nonché figlia di Guaimario IV. Nel 1076 il Guiscardo prese di mira il Principato per conquistarlo ed assediò Salerno, che era retta dal cognato il principe Gisulfo II. La città venne espugnata e presa per fame dopo otto mesi di assedio. Terminò così la lunga dominazione longobarda a Salerno, circa 4 secoli, ed anche l'ultimo dei territori governati dai longobardi in Italia. Il principato passò sotto il dominio normanno nel neo Ducato di Puglia e Calabria, di cui Salerno era la città più importante. Salerno, con Roberto il Guiscardo, assunse al ruolo di capitale dei territori normanni, che si estendevano sull'intera Italia meridionale continentale, mentre Ruggero, fratello del Guiscardo, completava la conquista della Sicilia e Malta, strappate agli ultimi emirati Arabi.

Salerno con la nuova dominazione ebbe nuovo impulso che favorì lo sviluppo culturale, economico, sociale, urbanistico ed edilizio. Per decisione di Roberto il Guiscardo venne costruita una nuova reggia, Castel Terracena, ed un imponente Duomo romanico, in un stile originale, capostipite di quello poi definito arabo-normanno. Il Duomo e cattedrale, dedicato a Santa Maria degli Angeli ed all'evangelista San Matteo, e di cui sono conservate le spoglie, ospitate nella tomba sita nella cripta del complesso, fu fortemente voluto dal Guiscardo per celebrare la propria potenza. L'edificio fu progettato sul modello, sia pur in proporzioni più estese e diverse, della chiesa dell'abbazia di Montecassino, dal grande vescovo, nonché medico, letterato, architetto, Alfano I. Il tempio nel 1084 sarà consacrato dal papa Gregorio VII che risiedeva in esilio a Salerno sotto la "protezione forzata" del duca. La chiesa fu dedicata all'Apostolo Matteo a seguito del ritrovamento sotto la precedente cattedrale delle spoglie mortali del santo. Successore di Roberto il Guiscardo divenne il figlio Ruggero detto Borsa, che contese il Ducato di Puglia e Calabria al fratellastro Boemondo, figlio di primo letto del Guiscardo. La contesa si risolse a favore di Ruggero Borsa nel 1089 con l'investitura a Duca fatta dal Papa Urbano II. Salerno si trovò quindi capitale di uno stato che comprendeva pressoché tutta l'Italia meridionale continentale, nel frattempo conquistata completamente, insieme alla Sicilia, dai Normanni. Successore, nel 1111, di Ruggero Borsa fu il figlio, il debole Duca Guglielmo. Alla morte di questi, nel 1127, che non aveva eredi, il Ducato di Puglia e Calabria fu ereditato dallo zio Ruggero II, già Gran Conte di Sicilia, il quale nel 1130 unificò i due stati nel neo Regno di Sicilia di cui venne proclamato Re. Con la perdita della dignità di capitale Salerno perse gradatamente d'importanza, continuando, comunque e per ancora alcuni secoli, a mantenere un ruolo di rilievo tra le città del Regno di Sicilia.



Castel Terracena Reggia di Roberto il Guiscardo dal Liber Honorem Augusti di Pietro da Eboli

Il **duomo** di Salerno



Il normanno Roberto il Guiscardo, conquistando Salerno nel dicembre del 1076, pose fine, con la deposizione del principe Gisulfo II, al lungo dominio longobardo della città durato 4 secoli. Per affermare la nuova dinastia e accattivarsi la benevolenza dei salernitani il Guiscardo decise di rinnovare i segni del potere, attraverso la costruzione di una nuova reggia, il Castel Terracena oggi scomparso se non in poche tracce, ed una nuova maestosa Cattedrale. A questo si affiancò il desiderio del Vescovo Alfano I, grande personaggio ed intellettuale della sua epoca, medico, poeta, scrittore, architetto, che volle dare nuova e più degna dimora alle spoglie dell'Evangelista San Matteo, illustre e prezioso patrono della città. Per modello, la pianta dell'edificio, ma con dimensioni maggiori, fu presa dall'abbazia fatta costruire qualche anno prima dall'abate Desiderio, amico di Alfano, nella prestigiosa abazia di Montecassino. Alfano stesso progettò, in stile romanico, una imponente basilica a tre navate longitudinali ed un transetto, mentre il quadriportico, unico esempio italiano in chiese romaniche insieme alla basilica di Sant'Ambrogio di Milano, ed il campanile furono aggiunti il secolo successivo, il XII. I lavori, conclusi in soli 5 anni, procedettero in fretta, già nel marzo 1081 venne inaugurata la cripta. Nel luglio del 1084, la chiesa venne consacrata dal papa Gregorio VII, nel frattempo rifugiatosi esule a Salerno, poiché minacciato dall'imperatore Enrico IV, sotto la protezione di Roberto il Guiscardo. Dell'aspetto originale rimangono poche tracce, a causa di imponenti ristrutturazioni avvenute nel '600, la cripta, e, soprattutto, in stile tardo barocco, necessarie dopo i devastanti terremoti del 5 giugno 1688 e quello di pochi anni successivo del 1694. I progetti di rifacimento e rinforzo, a cavallo dei secoli XVII e XVIII, furono dell'architetto napoletano Arcangelo Guglielmelli, poi rimodulati e completati dall'architetto romano Carlo Buratti. Alla metà degli anni '50 del '900, per volere dell'arcivescovo dell'epoca Demetrio Moscato, furono in parte rimosse le sovrastrutture barocche del quadriportico e del campanile, restituendone lo splendido assetto romanico, con le decorazioni a tarsie lapidee variopinte, diffuse poi dalla cosiddetta arte sicula normanna, ed i primi esempi databili con certezza, a metà del XII secolo, di archi intrecciati, quelli del tamburo torretta con cupola in sommità. Furono anche restaurati i mosaici delle tre absidi e delle pareti del transetto, in particolare realizzato ex novo, dai mosaicisti di Ravenna, quello dell'abside maggiore, in sostituzione di quello antico ormai rovinato e giudicato, all'epoca, irrecuperabile. Altri importanti lavori di restauro sono stati eseguiti nel 1932, quando si rinvenne la cattedra di Gregorio VII, ed, infine, dopo il terremoto del 23 novembre 1980, quando, tra l'altro, si sono realizzati importanti lavori di consolidamento del campanile. Fra le numerose opere d'arte da ammirare, tra l'altro, la porta d'ingresso, in oricalco, una lega in rame e zinco simile all'ottone, e decorata in agemina, donata dai ricchi mercanti e coniugi Landolfo e Guisana Butrumile, fusa a Costantinopoli nel 1099, ed una delle 9 ancora esistenti in Italia; diversi sarcofagi romani, posti nell'atrio, tra cui quello, a sinistra della porta d'ingresso, in cui sono conservate le spoglie del Duca Guglielmo, nipote del Guiscardo, l'unico sovrano salernitano, sepolto in Salerno, di cui si conosca per certa la sepoltura; i due amboni della fine del XII secolo, posti nella navata centrale, a sinistra il "Guarna ed a destra il "d'Aiello"; la tomba della Regina Margherita di Durazzo dello scultore di corte Baboccio da Piperno; nella cripta gli affreschi del pittore tardo manierista Belisario Corenzio (inizi del XVII secolo) e la statua bifronte di San Matteo, posta sulla tomba dell'Evangelista, realizzata nel 1605 dallo scultore fiorentino Michelangelo Naccherino.

Gli **avori** salernitani



Gli avori di Salerno, anche conosciuti come “Paliotto salernitano”, sono un ciclo figurativo composto da 67 tavolette eburnee, provenienti dal Duomo di Salerno, attualmente esposte nel Museo Diocesano San Matteo. Costituiscono la più cospicua, estesa e completa raccolta di avori medievali mondiali. Gli studiosi fanno risalire la loro realizzazione all’XI - XII secolo.

Resta ancora un mistero la originaria collocazione e funzione di queste singolari e stupende rappresentazioni di episodi dell’Antico e del Nuovo Testamento. A tal fine le ipotesi fatte degli studiosi sono diverse. Chi ha ipotizzato il rivestimento di una cattedra vescovile o di un altare, altri a quello di una porta facente parte dell’iconostasi della Cattedrale salernitana. D’altro canto non è noto neppure il committente.

Per fortuna poche tavolette del ciclo sono andate smarrite, la maggior parte è conservata a Salerno, nel Museo Diocesano San Matteo, un’altra decina si possono ammirare sparse nei musei di New York, San Pietroburgo, Londra, Berlino, Parigi, Budapest.

La **Scuola Medica** Salernitana



Se dici Salerno, nel mondo, dici Scuola Medica Salernitana, la più gloriosa istituzione scientifica e culturale legata alla città. Fu durante la dominazione longobarda (IX secolo) che ebbe inizio la storia della Scuola Medica Salernitana la quale, in Europa, ha rappresentato la prima istituzione medica. Il *Regimen Sanitatis Salernitanum*, una raccolta di 103 aforismi in versi, è il suo libro più conosciuto, fu pubblicato in tutta Europa con centinaia di edizioni.

Le origini della Scuola sono leggendarie. Una di queste, infatti, narra che la Scuola sia nata dall'incontro, durante un temporale, sotto i "ponti del diavolo", il medievale acquedotto longobardo ancora oggi visibile in città, di quattro medici: un arabo, un ebreo, un latino e un greco, rispettivamente, Adela, Elino, Salerno e Ponto.

Quel che è certo che Salerno, in quell'epoca lontana, e la leggenda ne tramanda il fondamento, era un vivace centro, un porto di mare che accoglieva ospiti e viaggiatori arabi e bizantini e da tutto il bacino del Mediterraneo. Fu questa sua vocazione agli scambi commerciali e culturali che favorì il rifiorire dell'arte medica.

Si tornarono a studiare Ippocrate e Galeno, grazie agli arabi che ne avevano riscoperto, ricopiato e salvate le opere, ed era possibile seguire lezioni degli "archiatri", maestri provenienti da tutto il bacino del Mediterraneo.

La Scuola Medica Salernitana, che è considerata l'antenata delle Università europee, era soprattutto una scuola farmaceutica, legata allo studio, coltivazione ed utilizzo in preparati delle piante officinali, dette anche semplici. Il prestigio della Scuola Salernitana risplendette e fu di alto livello per tutto il Medioevo e poté godere di grandissimo prestigio, tra quanti avessero avuto bisogno di cure o di apprendere l'arte medica.

Nella Scuola le donne ebbero un ruolo rilevante, quasi pari a quello degli uomini. Le *Mulieres Salernitanæ*, di cui Trotula de Ruggero è la più famosa, furono tra le prime donne ad insegnare ed esercitare l'arte medica ed a scriverne trattati clinico-farmacologico.



Miniatura del XIV sec. da un Codice di Avicenna, idealizzazione della Scuola Medica Salernitana

Il periodo **svevo**



"L'Imperatore Federico II da giovane" dal rotolo Exultet del Museo Diocesano di Salerno

Nel 1189 morì senza eredi Guglielmo II di Sicilia. Si aprì così un periodo tumultuoso nel regno ed una cruenta lotta per la successione al trono normanno. Due i pretendenti, uno era l'imperatore del Sacro Romano Impero Enrico VI, della casata degli Hohenstaufen, figlio di Federico Barbarossa, e sposo di Costanza d'Altavilla, figlia di Ruggero II e sorella di Guglielmo I, quindi zia del defunto sovrano Guglielmo II. L'altro pretendente era Tancredi di Lecce, un nobile normanno, figlio naturale di Ruggero III d'Altavilla, il primogenito di Ruggero II. Tancredi era l'ultimo erede maschio degli Altavilla e godeva del sostegno del papa. Durante l'assedio di Napoli l'imperatore Enrico VI si ammalò e la città di Salerno aprì le sue porte affinché il sovrano fosse curato dai medici della allora già celebre Scuola Medica. Guarito Enrico dovette ritornare tempestivamente in Germania, dove si era diffusa notizia della sua morte e si erano sollevate sommosse. L'imperatrice Costanza d'Altavilla invece si trattenne a Salerno nella reggia dei suoi avi, il Castel Terracena. Nel frattempo però in città la fazione normanna, capeggiata dal salernitano Matteo d'Aiello, funzionario reale di altissimo rango, aveva avuto il sopravvento: l'Imperatrice fu fatta prigioniera e consegnata a Tancredi di Lecce. Il principe normanno trattò la regina con tutte le onorificenze e, trattandosi di sua zia, compì un gesto di magnanimità rilasciandola con ricchissimi doni. Il gesto dei Salernitani irritò comunque l'imperatore Enrico e non doveva rimanere impunito. Nel 1194 Enrico VI scese di nuovo in Italia e ricambiò l'affronto subito dalla moglie saccheggiando e distruggendo la città. Fu probabilmente in questa occasione che molti manoscritti della Scuola furono portati in nord Europa dove sono tuttora conservati. Le cose non andarono meglio con il figlio, Federico II, che emanò diversi editti che relegarono Salerno a un ruolo di secondo piano. In particolare la Scuola Medica perse parte della sua importanza con la fondazione dell'Università a Napoli, anche se ancora nelle Costituzioni Melfitane Federico imperatore riconobbe alla Scuola l'autorità esclusiva di rilasciare le lauree in medicina. Durante il regno di Manfredi la città poté contare sull'enorme influenza che il salernitano Giovanni da Procida, già medico "Magister" di Federico II, e funzionario nonché diplomatico di primo livello della corte sveva. In questo periodo, per merito di questi, infatti, fu istituita la fiera di San Matteo, che si svolgeva due volte l'anno: il mese di settembre, in occasione della festa del santo, e nel mese di maggio, nella ricorrenza della translazione delle reliquie (6 maggio). Inoltre nel 1260 si diede inizio ai lavori di sistemazione del porto, fortemente richiesto dai Salernitani; a testimonianza di ciò, ancora oggi, il molo più antico dello scalo porta il nome del sovrano svevo ("molo Manfredi").

Exultet di Salerno

L'Exultet di Salerno, conservato al Museo Diocesano San Matteo, è una di quelle grandi opere ignote alla maggioranza dei salernitani, che meriterebbe ben altra attenzione e rilievo. La rarità di tale tipo di opera è tale che ne esistono al mondo circa una trentina, tutte di estrazione dell'area della cosiddetta

“Longobardia Minor” in Italia meridionale, di cui solo 28 da definirsi prettamente rotoli pergamenei dell'Exultet. Il termine Exultet corrisponde alla prima parola del canto liturgico che, dall'alto del pulpito, veniva intonato dal diacono nel corso della cerimonia della notte del Sabato Santo.

Tale canto, denominato *praechonium paschale*, aveva la funzione di annunciare alla comunità dei fedeli il mistero della Resurrezione e celebrare il rito dell'offerta del cero pasquale. L'Exultet è una sorta di strumento multimediale medievale, che aveva lo scopo di aiutare, attraverso le figure, i fedeli, anche coloro che non sapessero leggere, a seguire la funzione ed i riti del Sabato Santo, la notte che accompagna alla Pasqua, la festa più preziosa della cristianità.

Per esteso, lo stesso termine è passato ad indicare anche i rotoli sui quali il testo dell'inno è stato più volte trascritto e illustrato tra X e XIV secolo, secondo una prassi attestata pressoché quasi esclusivamente nell'Italia meridionale. L'Exultet ha conosciuto agli albori del suo utilizzo una diversa redazione, denominata “testo di Bari” o della *Vetus Itala*. Essa conteneva una formula variata nella prefazio che è stata successivamente normalizzata nel corso del XII secolo sulla base dell'ordo romano. Soltanto nella parte finale il testo seguiva varianti di volta in volta diverse: esso si concludeva infatti con le commemorazioni liturgiche, cioè formule di intercessione per il clero, i fedeli, i papi, i sovrani e le autorità locali. L'Exultet di Salerno, risalente ai primi decenni del XIII, copia del cosiddetto Exultet 9820 della Biblioteca Vaticana, risalente alla fine del X secolo e proveniente da Benevento, si compone di 11 fogli di pergamena, presumibilmente in pelle di pecora, anche se si faranno degli appositi studi in merito per la caratterizzazione della pelle, larghi cm.47 X 80 circa, tranne il primo, per una lunghezza totale di mt.8,40 e 19 immagini complessive. Tra le altre quella, celeberrima diffusa in tutto il mondo, interpretata, dall'esimio studioso Emile Bertaux, quale raffigurazione giovanile dello “Stupor Mundi”, l'imperatore Federico II di Svevia.



Ancora miniature dal rotolo Exultet del Museo Diocesano di Salerno

Dal 1300 al 1700

A partire dal XIV secolo e dal dominio Angioino per la città di Salerno iniziò un lungo periodo di decadenza, a causa della perdita di funzioni amministrative e dell'ascesa di Napoli quale capitale e maggior centro dei territori peninsulari del Regno e di Palermo, capitale storica siciliana. Gran parte dell'attuale sua provincia divenne feudo dei principi di Sanseverino, una potente famiglia che ebbe molta influenza sulle sorti del Regno di Napoli e per gran parte del Rinascimento.

Nel XV secolo la città fu teatro di scontri tra le case reali degli Angioini e degli Aragonesi, con cui i signori locali si allearono alternativamente.

Il XVI secolo fu un periodo funesto per la città. Ferrante Sanseverino, ultimo rappresentante della potente casata, entrò in conflitto con i governanti spagnoli. Per questa ribellione venne bandito dal Regno ed i beni della famiglia confiscati. La caduta dei Sanseverino influenzò negativamente sulle sorti di Salerno, contribuendo al lungo periodo di decadenza della città.

Verso la metà del XVI accadde un episodio leggendario, raffigurato per altro da Belisario Corenzio in un affresco posto nella cripta della cattedrale di Salerno, che rimarrà impresso nella memoria della città e caratterizzerà il suo stemma. Il 27 giugno del 1544 l'Ammiraglio della flotta turca Kahir-Ad-Din entrò nel golfo di Salerno con le sue navi e rimase in rada davanti alle città di Salerno ed Amalfi, con l'intento di saccheggiarle. Le due città erano terrorizzate, molti abitanti corsero alle armi, altri fuggirono sulle colline, altri ancora si radunarono nel duomo di Salerno chiedendo protezione al patrono San Matteo.

Un'improvvisa e violenta tempesta ricacciò le navi turche e salvò la città dal pericolo. I salernitani ringraziarono il loro santo patrono e ne inserirono l'effigie nello stemma, quale protettore della città.

Nel 1647, insieme alla famosa rivolta napoletana di Masaniello, scoppiò in Salerno un moto popolare capeggiato dal pescivendolo Ippolito di Pastina. La rivolta nacque come reazione alla miseria dovuta alla frammentazione del potere locale ed all'aumento delle tasse imposte dagli spagnoli, una pressione fiscale insopportabile.

Nel 1656 una grave epidemia di peste colpì Salerno e ne decimò la popolazione. Quando la città sembrava si stesse lentamente riprendendo, il 5 giugno 1688, venne colpita da un violento terremoto. A pochi anni di distanza, nel 1694, la città subì una nuova disastrosa scossa.

Occorsero decenni perché le sorti di Salerno si risollevarono da questi eventi funesti. Ai primi del Settecento la città era ridotta ad un piccolo abitato di poche migliaia di abitanti.

Solo a partire dal terzo decennio del settecento, con l'arrivo del Re Carlo III di Borbone ed all'insegna dell'Illuminismo, iniziò la lenta rinascita economica ed edilizia della città.

Nel 1755 veniva redatto il catasto onciario cittadino che enumerava 1500 famiglie e 639 forestieri (religiosi ed altro). All'epoca la cosiddetta "universitas" di Salerno, la denominazione che oggi può essere assimilata al termine amministrativo di "Comune", comprendeva gli attuali comuni di Pellezzano, Pontecagnano Faiano e diversi altri "casali" oggi scomparsi o accorpati in altri centri. I 10.000 abitanti circa del centro della città propriamente detto, cioè "Salerno-corpo" vivevano nelle abitazioni ubicate presso le seguenti parrocchie: San Massimo, San Matteo, Carmine, San Lorenzo, la parrocchia dei 12 Apostoli, S.Maria a Torre, S.Lucia de Giudaica; il nucleo centrale della città era detto "dentro Salerno" e vi si accedeva dalle seguenti porte: Porta Catena, Porta San Nicola di Palma, Porta Rotese e Porta di Mare, Porta Nova, Dogana.





La Porta Nova, 1754,
progetto di Francesco Ragozzino,
realizzata per facilitare il passaggio
di Re Carlo III di Borbone verso la tenuta
di caccia di Persano. Alla sua sommità
è San Matteo, 1756, di Francesco Pagano

L'industrializzazione nell'Ottocento, dalla nascita alla crisi di fine Novecento



Cartolina colorata, fine Ottocento, con gli stabilimenti svizzeri di Fratze

A partire dalla fine degli anni '20 dell'Ottocento, grazie ad una intelligente politica di incentivi dei governi borbonici, nacquero a Salerno le prime industrie, per lo più a capitale straniero e della svizzera tedesca. Nel 1829 sorse in Salerno, nella zona di Fratze, una filanda ad opera della società svizzera Züblin Vonwiller, presto affiancata dagli stabilimenti di tessitura e tintura della società Schlaepfer-Wenner. Contemporaneamente sorgevano nella stessa zona di Fratze anche industrie meccaniche ed i molini e pastifici Dini, tra i più grandi dell'epoca.

La famiglia Wenner, in particolare, avrà un ruolo determinante nella storia delle manifatture di Salerno e della valle dell'Irno. La seconda e terza generazione di questa famiglia, nata a Salerno nei luoghi dove sono sorti gli stabilimenti, contribuirà a far crescere ulteriormente l'industria fino ai primi decenni del 1900.

Nel 1861, anno dell'unificazione, Salerno era la terza provincia italiana per valore aggiunto pro capite. Nel 1877 risultavano sul territorio 21 fabbriche tessili con circa 10.000 operai: Salerno venne soprannominata "la Manchester delle Due Sicilie". Per dare un termine di paragone, si pensi che nello stesso periodo a Torino, città tra le più industrializzate d'Italia, lavoravano in questo settore solo 4 000 operai.

Nel Regno d'Italia Salerno ha conosciuto una crescita demografica notevole, i suoi oltre 15.000 abitanti nel 1860 crebbero dieci volte fino al 1980, registrando contemporaneamente una notevole crescita socio-economica. Infatti nel 1866 fu creata la Stazione ferroviaria di Salerno e la città successivamente fu collegata da nuove ferrovie con Reggio Calabria e Potenza, il suo porto fu ingrandito anche per navi mercantili transoceaniche, inoltre furono costruiti ospedali e scuole per tutta la cittadinanza ed ai primi del Novecento fu creato un piano urbanistico (che contemplava un moderno lungomare e numerosi palazzi pubblici e residenziali di alto livello, dal Palazzo del Tribunale al Teatro Verdi ed alla Prefettura. Salerno ha conservata la sua importante dimensione industriale fino alla crisi dei primi anni '80 del '900, quando il settore decadde definitivamente e portò alla chiusura della Marzotto e della Mcm, erede delle storiche e centenarie filande svizzere di Fratze, nonché di tutto un tessuto industriale, non solo tessile, ma anche chimico, meccanico ed agro alimentare, comportando la perdita di migliaia di posti di lavoro ed il complessivo declino economico della città.

Salerno **Capitale d'Italia**

Salerno, dopo la caduta del fascismo, è stata la testimone di una delle fasi cruciali dell'Italia, quello di rinascita della democrazia, dei partiti politici, del percorso che avrebbe portato alla elezione della "Assemblea Costituente" ed alla redazione della nuova Costituzione nonché alla crea-



27 aprile 1944, prima riunione del II Governo Badoglio nel Salone dei Marmi di Palazzo di Città

zione delle Istituzioni Repubblicane. Alla fine del 1943 l'Italia era praticamente divisa in due. Mentre il Sud Italia, fino a Nord di Napoli ed al Garigliano, era stato liberato dagli Alleati, il Centro e Nord del Paese risultavano ancora occupati dai tedeschi e sotto il controllo della fascista Repubblica di Salò. Il fronte si era attestato sulle alture di Montecassino, con una linea che partendo da Gaeta giungeva al mare di Ortona in Abruzzo. Su questa linea, la Gustav, i tedeschi facevano forza per impedire la risalita delle truppe Anglo - Americane verso Roma ed il Nord Italia. In questo contesto la città di Salerno fu scelta, poiché più sicura e lontana dal fronte di Napoli, per ospitare i primi governi del dopo fascismo. L'11 febbraio si trasferì da Brindisi il I Governo di Pietro Badoglio. Dal 22 aprile all'8 giugno 1944 si formò a Salerno il II Governo Badoglio, che vide la fine del "Governo dei Sottosegretari", con l'ingresso diretto degli esponenti dei Partiti Democratici presenti nel CNL - Comitato di Liberazione Nazionale. Tutto ciò anche a seguito della cosiddetta "Svolta di Salerno", con l'accettazione da parte del Partito Comunista di Togliatti del compromesso istituzionale, cioè il rinvio a dopo la guerra della scelta tra Monarchia e Repubblica attraverso un Referendum Popolare. Dopo la liberazione di Roma, il 4 giugno 1944, Salerno dall'8 Giugno al 15 Luglio, continuò ad ospitare il Governo di Ivanoe Bonomi.

Nel primo governo Badoglio parteciparono due ministri salernitani Giovanni Cuomo all'educazione nazionale e Raffaele Guariglia agli esteri, ma di fatto, dopo il 13 settembre 1943, all'Ambasciatore Guariglia ne fu impedita la funzione, poiché si trovava a Roma mentre i tedeschi l'occupavano, e fu costretto all'ospitalità coatta nell'ambasciata spagnola. Durante il II Governo Badoglio, che vide la partecipazione diretta dei ricostituiti partiti politici, il 27 aprile 1944 si riunì a Salerno il primo Consiglio dei ministri del governo di unità nazionale dopo la caduta di Benito Mussolini e del Fascismo, primo passo verso la restaurazione della democrazia in Italia. Il ministro Cuomo, durante il Governo Badoglio II, ottenne la creazione del "Magistero" di Salerno con sede a Palazzo Pinto nell'antica "Via dei Mercanti". Si concretizzò così la rinascita degli studi universitari a Salerno, dopo che, abolita la Scuola Medica Salernitana da Gioacchino Murat nel periodo napoleonico, anche l'ultimo residuo di università salernitana era stato cancellato dal ministro Francesco De Sanctis subito dopo l'Unità d'Italia, nel 1861. Ivanoe Bonomi (Governo Bonomi II), divenuto Presidente del consiglio il 18 giugno 1944, sostituì Pietro Badoglio e realizzò con Togliatti la Svolta di Salerno. Il 4 giugno 1944 Roma fu liberata dai tedeschi ma il governo continuò a riunirsi a Salerno fino alla fine del luglio 1944, quando effettivamente si trasferì a Roma.

In questi cinque mesi di Salerno Capitale, il Re Vittorio Emanuele III alloggiò a Palazzo Episcopo di Ravello, ospite del Duca Riccardo di Sangro.

Lo sbarco alleato 9 settembre 1943

Operazione Avalanche

Durante la II Guerra Mondiale, dopo la sconfitta dell'Asse Italo Tedesca in nord Africa, conclusasi con la resa delle ultime truppe in Tunisia nel maggio del 1943, gli Alleati Anglo Americani pensarono a dove, quando e come sbarcare sul territorio continentale europeo per iniziare la riconquista e sconfiggere i Nazi - Fascisti. Il Golfo di Salerno fu quindi individuato come il punto migliore, per la presenza di una estesa spiaggia, sia perché a distanza utile dalle basi aeree in Sicilia e Nord Africa, che come punto strategico ferroviario e viario lungo la strada per Napoli e Roma. In preparazione dello Sbarco, da giugno a settembre del 1943, Salerno fu incessantemente bombardata dalle forze aeree anglo-americane. Nel settembre 1943, il 9, nella notte successiva l'8 settembre, giorno dell'armistizio, gli Alleati diedero inizio allo Sbarco a Salerno, definita "Operazione Avalanche", diretta dai generali Clark ed Alexander: Centinaia di navi da guerra effettuarono lo sbarco nel golfo di Salerno, da Vietri sul Mare ad Agropoli, mentre l'aviazione batteva a tappeto la città e la piana di Paestum.

L'esercito tedesco cercò invano di contenere lo sbarco degli Alleati. Le battaglie durarono per più di una settimana, con enormi perdite anche tra i civili. Furono completamente distrutti all'incirca 15.000 vani e quasi un quarto dei fabbricati industriali dell'area cittadina. Oltre l'ottanta per cento degli immobili di Salerno furono danneggiati dai combattimenti. L'imponente Sbarco di Salerno resta nella storia, per numero di navi, mezzi da sbarco ed uomini, secondo solo a quello in Normandia del giugno 1944.



Salerno War Cemetery di Montecorvino Pugliano



Tommy inglesi (fanti) sfilano a Salerno, nella zona della Villa Comunale (sopra) e del Lungomare (sotto)



Momenti di “Storia salernitana” nelle **scuole**

Si ringrazia per l'adesione al progetto “La storia salernitana nelle scuole” i seguenti docenti e relatori:

Nicola Vernieri (Provincia d'Amare - Coordinatore dei lavori)

Prof.ssa **Rosa Fiorillo** (UniSa)

Don **Michele Pecoraro**

Prof. **Alfonso Conte** (UniSa)

Prof. **Guido Medolla** (Associazione Viridis)

Dr. **Giuseppe Nocera** (Associazione Viridis)

Dr.ssa **Luigia Stanzione** (Associazione Viridis)

Dr. **Alfredo Santoro** (UniSa)

Don **Marco Russo**

Don **Luigi Aversa**

Dr. **Luca Borsa**

Don **Gianfranco Pasquariello**



Dante Santoro

Consigliere comunale
Ideatore del progetto
“Storia salernitana”



Contributo fotografico **Tonino Rinaldi**

Testi e Coordinamento **Nicola Vernieri**

In edicola gratuitamente con

le **Cronache**
www.lecronache.it

Annasala!



La pasta con grano 100% italiano macinato fresco

Il grano di pasta Antonio Amato proviene da coltivazioni italiane selezionate, viene macinato fresco nel mulino di Salerno, per diventare pasta in meno di 24 ore. È il segreto dei nostri pastai per conservare intatto l'aroma del grano appena colto e rendere i tuoi piatti più gustosi e profumati. Inspira profondamente e assapora il gusto intenso di pasta Antonio Amato. Annasala!



Segui il racconto di Antonio Amato
www.antonioamato.it    

Il piacere è una cosa semplice